



# OSSERVATORIO DI POLITICA INTERNAZIONALE

## Il Libano tra instabilità interna e influenze esterne

n. 42 - ottobre 2011

Approfondimenti

A cura del Ce.S.I. (Centro Studi Internazionali)



# **Il Libano tra instabilità interna e influenze esterne**

Gabriele Iacovino e Luca La Bella

Ottobre 2011



## Indice

<b>1. Prospettive di una crisi politica</b>	<b>1</b>
<b>2. Il nuovo Governo Mikati</b>	<b>3</b>
<b>3. Il boicottaggio del Tribunale Speciale</b>	<b>6</b>
<b>4. Ripercussioni della crisi siriana sul Libano</b>	<b>8</b>
<b>5. Conclusioni</b>	<b>11</b>
<b>6. Consigli bibliografici</b>	<b>13</b>

## **Abstract**

La nascita del nuovo Governo Mikati, nel giugno scorso, è stato solo l'ultimo di una serie di eventi frutto di numerosi cambiamenti avvenuti nello scenario politico libanese negli ultimi anni. L'irruzione nella compagine di governo di Hezbollah, la lenta emarginazione di Hariri e il riposizionamento di alleanze politiche sono la nuova faccia del Paese simbolo delle dinamiche etniche e confessionali della regione. In più, gli strascichi dell'ultima stagione di violenze, il cui apice è stato raggiunto nel 2005 con l'uccisione dell'ex Primo Ministro Rafic Hariri, e gli effetti delle rivolte popolari nella vicina Siria, da sempre importante "gestore" degli equilibri interni libanesi, hanno reso l'attuale situazione interna del Paese dei Cedri notevolmente instabile e soggetta al cambiamento.

## **1. Prospettive di una crisi politica**

Le ultime elezioni politiche libanesi del 2009 erano state rese possibili grazie all'accordo siglato a Doha, il 21 maggio 2008, tra le varie realtà politiche libanesi, dopo un periodo di circa due anni durante il quale la vita politica libanese era stata totalmente bloccata a causa dei veti incrociati tra le due coalizioni, quella dell'8 marzo e quella del 14 marzo, e, soprattutto, da Hezbollah, che aveva di fatto occupato Beirut, facendo precipitare di nuovo il Libano sull'orlo della guerra civile. La miccia era stata la decisione dell'allora Governo Siniora di sospendere la rete telefonica ed il sistema di comunicazioni clandestino del "Partito di Dio" e di rimuovere il Generale Wafiq Shuqeir, responsabile della sicurezza dell'aeroporto di Beirut, accusato di aver lasciato che Hezbollah installasse tranquillamente un sistema di telecamere per spiare i suoi avversari politici in transito e per monitorare l'arrivo di armi dalla Siria. La rete telefonica parallela e l'aeroporto sono da sempre considerate da Hezbollah due infrastrutture fondamentali per il proprio dispositivo militare, in quanto la prima serve a mantenere i contatti con gli alleati siriani, e da lì, con Teheran, in caso di un conflitto, la seconda rappresenta la principale porta di accesso al Paese.

Grazie alla mediazione della Lega Araba e del premier del Qatar, Hamad bin Jasem al-Thani, le parti sono convenute a Doha, dove si è raggiunto un accordo nel quale Hezbollah ha ottenuto esattamente ciò che voleva (la situazione sul campo pendeva troppo a favore dei miliziani sciiti, e una soluzione che andasse contro gli interessi del Partito di Dio avrebbe gettato nuovamente nella guerra civile il Paese): un terzo dei ministri con conseguente diritto di veto in un governo di unità nazionale, e una revisione della legge elettorale favorevole agli sciiti in vista delle votazioni che si sarebbero tenute nel giugno 2009.

All'appuntamento elettorale si sono così presentate da una parte l'Alleanza del 14 marzo, comprendente il Movimento del futuro, partito sunnita di Saad Hariri, e dell'ex Premier Siniora, il Partito Socialista Progressista druso di Walid Jumblatt, e l'ala cristiana maronita composta dalle Forze Libanesi di Samir Geagea e dalle Falangi di Amin Gemayel. Dall'altra, l'Alleanza dell'8 marzo con Hezbollah, gli sciiti di Amal, guidati dallo speaker del Parlamento Nabih Berri, e i cristiani del Movimento Patriottico

Libero del generale Aoun. Nonostante le previsioni della vigilia dessero per favorita la coalizione dell'8 marzo, a spuntarla è stato Hariri che, anche se tra mille ostacoli, è riuscito successivamente a formare un governo. Il peso delle forze dell'opposizione era, comunque notevole, con il fronte dell'8 marzo che controllava ministeri strategici come quello delle Telecomunicazioni o quello degli Esteri, e la presenza diretta di Hezbollah solamente nel dicastero dell'Agricoltura e dello Sviluppo Amministrativo.

In questo contesto, è stato necessario per Hariri, al fine di poter governare il Paese, un ravvedimento su alcuni dei punti della sua agenda politica. Non si può parlare certo di un vero e proprio avvicinamento ad Hezbollah, ma è sicuramente vero che l'ex Primo Ministro aveva intrapreso un'azione politica volta a smussare alcuni angoli delle proprie posizioni su alcuni dei temi che più toccavano l'universo del Partito di Dio. Già in occasione del quinto anniversario della morte del padre, Rafiq, Hariri aveva affermato la disponibilità del Libano ad aprire una nuova stagione di dialogo con la Siria. Tali parole hanno rappresentato un considerevole cambio di linea, se si pensa che, solo pochi mesi prima, Saad continuava a indicare nelle autorità siriane i mandanti dell'assassinio del padre. Se a ciò si aggiunge che, tra dicembre 2009 e giugno 2010, Hariri ha visitato Damasco per ben due volte, il rinnovamento nella politica del Primo Ministro libanese è apparso profondo. Questo cambiamento è stato reso possibile anche dal miglioramento dei rapporti tra l'Arabia Saudita, sponsor storico della famiglia Hariri, e il regime di Damasco, con il quale, proprio in quei mesi del 2010, era in corso un progressivo riavvicinamento, nell'ottica saudita, presumibilmente, di creare le premesse per aprire un varco nel rapporto tra Siria e Iran. Dal punto di vista di Hariri, invece, una posizione che strizzava l'occhio alle componenti della coalizione dell'8 marzo, era strumentale per mantenere in piedi l'esecutivo e per garantire una maggioranza che a meno di un anno dalle elezioni già perdeva pezzi.

Infatti, lo stesso Jumblatt, figura di spicco del panorama druso del Paese e non nuovo a cambiamenti delle proprie posizioni, aveva intrapreso la via del riavvicinamento alla Siria con un viaggio a Damasco. Passando dalla richiesta di un intervento diretto degli Stati Uniti in Libano all'indomani del ritiro siriano del 2005, a quella di un forte riavvicinamento con la Siria,

egli ha scosso in profondità la coalizione del 14 marzo, anche grazie al vasto appoggio che continua a godere tra la comunità drusa libanese, ed è tornato sulle posizioni che erano di suo padre, Kamal, leader storico del Movimento Nazionale Libanese. Da essere un aperto sostenitore di Damasco all'indomani della fine della guerra civile libanese, Jumblatt aveva poi modificato le proprie posizioni, soprattutto dopo la morte di Rafic Hariri, fino ad arrivare, nel 2007, a definire Assad un "serpente" e un "tiranno" e a chiedere una rivincita nei suoi confronti. L'ennesimo cambiamento di atteggiamento è stato giustificato dallo stesso Jumblatt con la ragione che dei buoni legami con la Siria sono cruciali per evitare che il Libano ritorni in una situazione di caos incontrollabile e per preservare la minoranza drusa.

In questo modo l'esecutivo Hariri si è trovato in netta difficoltà per mantenere una linea unitaria e alla luce di questo sono più chiari i tentativi fatti dal Primo Ministro di riavvicinamento alle posizioni della coalizione di opposizione. Ciò nonostante, però, dopo poco più di un anno dalla sua formazione, il governo è caduto quando Hezbollah ha fatto venir meno il proprio appoggio su una questione di primaria importanza per il Partito di Dio. Infatti, a gennaio scorso, quando il Tribunale Internazionale delle Nazioni Unite, che sta indagando sulla morte di Rafic Hariri, ha pubblicato un primo atto d'accusa che ancora non indicava alcun nome di imputati, Hezbollah ha fatto fortissime pressioni sul Primo Ministro affinché disconoscesse tale organo così da svuotare di significato qualsiasi suo atto. Saad Hariri, però, non ha ceduto a tali pressioni e così è venuta meno la maggioranza sulla quale reggeva il suo governo, e si è, conseguentemente, dimesso.

## **2. Il nuovo Governo Mikati**

È iniziata, così, una crisi istituzionale che ha visto l'emergere di una nuova maggioranza, basata su equilibri diversi rispetto a quelli che erano stati premiati nelle urne. Hezbollah, avendo dimostrato tutto il peso politico guadagnato nel corso degli ultimi anni, da ago della bilancia della maggioranza ha assunto il ruolo di forza principale nei negoziati per la

formazione del nuovo governo. Infatti, nonostante la mediazione compiuta da parte dell'Arabia Saudita, prima, e della Turchia e del Qatar, in un secondo momento, per giungere ad una soluzione che permettesse ad Hariri di tornare alla guida di un governo e lasciare Hezbollah all'opposizione, i tentativi sono andati a vuoto ed è stato proprio il Partito di Dio a trovare nella figura di Najib Mikati il personaggio adatto su cui puntare come Primo Ministro.

Ex Primo Ministro Libanese, in carica per tre mesi nel 2005, ricco imprenditore delle telecomunicazioni, Mikati si era già staccato dalla linea ufficiale del fronte del 14 Marzo, movimento nelle cui fila era stato eletto parlamentare nel 2009, diventando, così, il candidato ideale per la formazione di un governo che rispecchiasse, appunto, questi cambiamenti nella politica libanese. In tal modo, Hezbollah si è imposta quale prima forza politica libanese, ma senza utilizzare un proprio esponente quale Primo Ministro, circostanza che avrebbe creato non pochi problemi a quella parte delle forze moderate passate nella coalizione dell'8 Marzo per appoggiare il governo. In più, anche nella divisione dei ministeri, non ha fatto incetta di cariche, ma ha lasciato agli alleati questo compito, ritagliandosi sempre due sole poltrone ministeriali, così da non rimanere totalmente invischiato nelle dinamiche di palazzo e nei giochi di potere libanesi, ma assumendo un ruolo di *deus ex machina* per salvaguardare le proprie priorità dal punto di vista politico. In una maggioranza composta, oltre che dal Partito di Dio, dagli sciiti di Amal, i drusi di Jumblatt e il Movimento Patriottico Libero, partito cristiano maronita di Michael Aoun, la parte del leone l'ha fatta proprio quest'ultimo con 10 dicasteri, su un totale di 30, tra i quali quello dell'Energia, quello delle Telecomunicazioni e quello della Giustizia. Aoun è un altro personaggio della politica libanese incline ai cambi di rotta. Dopo aver combattuto aspramente i siriani durante la guerra civile e forzato la mano della politica libanese del 1989 non accettando gli Accordi di Taif, che appunto ponevano fine al conflitto interno al Paese, è andato in esilio in Francia per 15 anni, fino al 2005, cioè fino al momento in cui i soldati siriani si sono ritirati definitivamente dal Paese. Sicuramente il tempo trascorso in Francia lo ha aiutato a smussare alcune sue posizioni troppo intransigenti, ma il fatto di rientrare nel

palcoscenico politico libanese in una coalizione politica filo-siriana è stato significativo. Per di più, nelle elezioni del 2009, il suo partito è risultato il secondo in termini assoluti di seggi, solo dopo il Movimento del futuro di Hariri, risultato che indica la forza di un uomo politico così navigato, la cui popolarità, dunque, non ha assolutamente risentito di un cambiamento di rotta così marcato delle proprie posizioni (a dimostrazione di come in Libano più che le agende politiche, siano le appartenenze etniche e confessionali a decidere le elezioni). Inoltre, la designazione di un tale numero di ministeri per la compagine di Aoun in un governo che rimane frutto di una decisione politica di Hezbollah è indice di quale sia ormai il rapporto tra queste due entità politiche.

Da parte del Partito di Dio, inoltre, è stata lampante la volontà di sfruttare questa congiuntura per ampliare la propria impronta politica a scapito della sola immagine di movimento di resistenza. Il mantenimento del discorso nell'ambito dei negoziati politici, il marginale sfruttamento della piazza per influenzare le decisioni istituzionali (a differenza di quanto avvenuto nel 2008), e il raggiungimento di una decisione che ponesse in un angolo una realtà come quella di Hariri, non solo di primo piano sul panorama internazionale per la figura in questione, ma anche prima forza politica uscita dalle ultime elezioni, sono stati grandi risultati che hanno messo in luce l'azione politica a discapito di quella militare di Hezbollah. Sia ben chiaro: il Partito di Dio rimane tutt'oggi una realtà in grado di mettere in discussione l'autorità delle Forze Armate libanesi (LAF), sia per preparazione sia per equipaggiamento, in qualsiasi momento. E questo, in un contesto politico e sociale come quello libanese che continua a basarsi su un sottile equilibrio etnico e confessionale è ancora un vantaggio inestimabile. A maggior ragione rimane significativo che, per tentare di bloccare il lavoro del Tribunale Internazionale ed evitare di vedere incriminati propri esponenti, si sia rimasti nell'alveo politico.

Questa scelta è imputabile principalmente a due fattori. In primo luogo, come detto in precedenza, alla progressiva "istituzionalizzazione" di Hezbollah e alla congiuntura politica che ha permesso a questa realtà di diventare, prima, l'ago della bilancia dell'Esecutivo Hariri e, dopo, il padrone del nuovo governo, senza il quale sarebbe impossibile governare.

In secondo luogo, la caduta del Governo Hariri si è verificata in un momento, il gennaio 2011, in cui la regione mediorientale cominciava ad essere sferzata dai venti del cambiamento provocati dalle proteste popolari. Ciò, per il Libano, sul quale si riflettono tutti gli equilibri dello scacchiere regionale, è stato significativo. Dal punto di vista di Hezbollah, la situazione che più ha influito sul proprio comportamento è stata quella siriana. Infatti, nonostante con Damasco si sia strutturato nel tempo un profondo rapporto, questo rimane ideologicamente secondario rispetto a quello che vi è tra il Partito di Dio e l'Iran, ma infinitamente più importante dal punto di vista logistico. Nel corso degli anni, la Siria è diventata l'hub attraverso il quale poter ottenere il supporto proveniente da Teheran ed Hezbollah e, con un incremento della presenza dei Caschi Blu dell'Onu nel sud del Libano all'indomani della guerra con Israele del 2006, dove poter stoccare una buona parte di quei quantitativi di armi e apparati militari che hanno ricostituito l'arsenale del Partito di Dio. La possibilità che all'interno della Siria si verificassero quelle stesse proteste che avevano visto scendere in modo massiccio in piazza la popolazione di Tunisia, Algeria ed Egitto, come, poi, di fatto successo, potrebbe comunque aver creato delle resistenze all'interno della leadership di Hezbollah ad utilizzare lo strumento militare in un momento in cui un così importante alleato avrebbe potuto affrontare un'instabilità interna. Tutto questo, nonostante, le costanti minacce pronunciate da Nasrallah di una reazione violenta nel caso in cui l'atto di accusa del Tribunale avesse coinvolto propri membri.

### **3. Il boicottaggio del Tribunale Speciale**

Il Tribunale Internazionale ha pubblicato a fine giugno l'atto di accusa. I nomi sono quelli di 4 membri di Hezbollah: Mustafa Badreddine, Salim al-Ayyash, Hasan Aineysseh e Asad Sabra. Badreddine è stato indicato come l'organizzatore del complotto; cognato di Imad Mughniyeh, leader di Hezbollah ucciso in Siria nel 2008, ne ha ereditato la carica di comandante operativo del movimento, di cui è anche un membro del Consiglio della Shura. Arrestato in Kuwait nel 1983, perché accusato di aver organizzato nel Paese del Golfo un attentato che colpì vari obiettivi, tra i quali

l'ambasciata statunitense a Kuwait City, era riuscito a scappare dalla prigione e rifugiarsi presso l'ambasciata iraniana, da dove, si presume, sia stato, successivamente, accompagnato in Libano. Prima della formazione di Hezbollah faceva parte della Forza 17, un nucleo speciale del movimento palestinese Fatah, attivo a Beirut. Sembra che Badreddine, in questo periodo, fosse anche l'addestratore di Mughniyeh alle operazioni di sabotaggio e alla costruzione di bombe, prima di entrare entrambi nel primo nucleo di miliziani che formerà successivamente Hezbollah, dopo la cacciata del Fatah da Beirut nel 1982.

La leadership di Hezbollah ha subito rigettato le accuse, puntando il dito contro un piano israelo-americano atto a destabilizzare il Paese. Ma da un punto di vista formale, il Governo Mikati ha, fin dall'inizio, dichiarato la propria collaborazione con il Tribunale. Certo, i trenta giorni a disposizione dell'esecutivo di Beirut per la consegna dei ricercati sono scaduti e una tale situazione potrebbe continuare per anni, un po' come quello accaduto con Ratko Mladic, indiziato nel 1995 e arrestato solo 16 anni dopo, nel maggio 2011. Il fatto, poi, che i nomi dei sospettati fossero già stati pubblicati sulla stampa alcuni mesi prima, ha facilitato la possibilità per loro di darsi alla macchia. Però, all'interno della maggioranza, per quanto ci siano state dichiarazioni che andavano verso l'evidente tentativo di svuotare di significato una decisione come quella del Tribunale, è apparsa evidente la volontà di tentare di assumere un atteggiamento che non fosse quello di un'opposizione tout court all'operato di quest'organo giuridico. Infatti, il Tribunale Speciale rimane un'organizzazione delle Nazioni Unite e per un Paese come il Libano, che ospita al suo interno una missione dell'ONU, UNIFIL, e che ha sempre mantenuto una posizione più che collaborativa con tale istituzione, vista come un'autorità super partes in grado di garantire la stabilità del Paese, sarebbe sempre difficile, dunque, assumere delle posizioni di aperta ostilità nei suoi confronti. Da qui, l'imbarazzo per una non totale collaborazione con il Tribunale da parte di alcune realtà del nuovo esecutivo.

Ma a spazzare via qualsiasi dubbio circa la posizione da tenere nei confronti dell'organo giuridico ci ha pensato la leadership di Hezbollah che, proprio per la mancanza di ulteriore spazio politico per ottenere un

ulteriore disconoscimento dell'istituzione, ha bloccato qualunque decisione da parte del governo circa il versamento della quota annuale che spetta a Beirut per il finanziamento del Tribunale, circa il 49% del totale. Cifra che si attesta intorno ai 30 milioni di dollari, stando a quanto stabilito dalla Risoluzione 1757. E per quanto Mikati, il Presidente Suleiman e Jumblatt non siano del tutto allineati alla linea del rifiuto del pagamento, rendendosi conto che tale scelta potrebbe portare a delle sanzioni da parte delle Nazioni Unite, che andrebbero a causare non pochi problemi al sistema finanziario del Paese, settore vitale per l'economia libanese, la volontà di Hezbollah, in questo momento, è troppo forte, anche grazie all'asse con Aoun. A ulteriore dimostrazione di ciò, ci sono le voci che dalla metà di ottobre parlano di una possibile sostituzione di Mikati alla guida del governo, a favore di personalità che più facilmente potrebbero seguire i diktat del Partito di Dio, come Abdel Rahim Mourad o Adnan Addoum.

#### **4. Ripercussioni della crisi siriana sul Libano**

Come accennato in precedenza, le difficoltà affrontate dal regime siriano per le proteste popolari hanno avuto, innegabilmente, delle ripercussioni sul vicino libanese. Il fatto che la Siria abbia, da sempre, considerato il Libano quale un'estensione naturale del proprio territorio, ha portato negli anni una forte influenza sulle dinamiche interne al vicino. E, adesso, questo rapporto si concretizza, appunto, nell'asse con Hezbollah, ultima declinazione dell'influenza siriana su diverse componenti confessionali libanesi. La crisi a Damasco ha avuto, a sua volta, delle ripercussioni sulle scelte del Partito di Dio. Si può notare, dunque, come, in questo momento di altissima instabilità regionale, il Libano risulti nuovamente una cartina al tornasole sulla quale si riflettono le diverse dinamiche.

Il continuo e forte sostegno di Hezbollah ad Assad, nel momento di maggiore difficoltà, ha segnato una notevole modifica dell'immagine del movimento sciita, un'immagine che il suo segretario Nasrallah aveva astutamente e faticosamente costruito nei giorni dell'offensiva israeliana nel 2006. Il rapporto con Damasco è troppo importante, per i motivi evidenziati in precedenza, per lasciare spazio ai crismi dell'ideologia rivoluzionaria,

che avrebbe dovuto portare il leader di Hezbollah a far fronte comune con i manifestanti anti-Assad (come avvenuto per il resto delle manifestazioni popolari negli altri Paesi della regione).

Questa ambiguità tra l'atteggiamento ideologico e un pragmatismo strategico si può riscontrare anche nelle reazioni iraniana agli avvenimenti siriani. Il capitolo siriano della Primavera Araba ha rovinato i piani della propaganda iraniana, che intendeva proiettare sulle rivolte laiche di oggi la retorica della Rivoluzione Islamica del '79. Un modo per oscurare il destino insanguinato dei manifestanti iraniani del 2009. La circostanza che Assad sia l'unico alleato regionale del regime iraniano e la Siria un indispensabile ponte geografico tra Hezbollah ed i suoi referenti politico-religiosi in Iran, ha creato imbarazzo nella propaganda di Teheran, che non aveva perso tempo a sfruttare la dialettica delle proteste, dipinte come la lotta dei giovani islamici contro vecchi autocrati filoamericani. Oggi, infatti, la IRIB (TV di Stato iraniana) denuncia le proteste anti-Assad come un assurdo complotto ordito da Washington per trasformare la Siria da un Paese che si oppone a Tel Aviv ad uno che la sostiene, ma chiede anche al regime di fermare le violenze.

Da questo contesto si potrebbe presupporre un raffreddamento dell'asse Teheran-Damasco, ma attualmente mancano realistici presupposti. Proprio perché imperniato sul ruolo e la funzione di Hezbollah, che per Assad rimane un espediente per il controllo materiale del Libano, e per gli Ayatollah rappresenta, ideologicamente, lo strumento per l'esportazione della rivoluzione e, strategicamente, lo sbocco al Mediterraneo orientale e sul confine con Israele, il rapporto tra le due parti, in questo frangente, non ha alternative di sorta

Da anni Damasco consente a Teheran di utilizzare i porti e gli aeroporti del Paese per trasferire armi e addestratori nei campi di Hezbollah in Libano. I Pasdaran hanno una presenza permanente in Siria per mantenere i collegamenti e le linee logistiche con Hezbollah. Inoltre sono migliaia i "turisti" iraniani che giungono nel Paese per visitare la moschea di Sayyidah Zaynab, sacra per lo sciismo, ma presto divenuta anche punto di incontro per militanti sciiti provenienti da tutta la regione. Per non parlare

poi dalla protezione offerta ai comandanti militari di Hezbollah (e di altri gruppi di resistenza a Israele, come Hamas) come Imad Mughniyeh.

Ma la funzione di collegamento non sarebbe l'unica a venire meno qualora il regime siriano cadesse. L'importanza politica di una stretta intesa con Damasco è altrettanto cruciale, in quanto la Siria rappresenta per il gruppo sciita filo-iraniano il portale d'accesso al mondo arabo-sunnita (74% della popolazione siriana). Inoltre, per Hezbollah, e per i rivoluzionari iraniani, la resistenza all'egemonia americana e ad Israele rimane, per i primi, la loro ragion d'essere, e per gli altri un efficace veicolo per legittimarsi come leader regionale agli occhi degli arabi. In tutto ciò la Siria gioca un ruolo cruciale, essendo di fatto parte integrante del conflitto arabo-israeliano e attore indispensabile per la ricerca di una pace regionale. Damasco in un certo senso assicura così ad Hezbollah e all'Iran un ruolo centrale nel campo della resistenza ad Israele e agli USA.

Tale rapporto trilaterale deve essere letto, poi, anche sotto il prisma saudita. Con le proteste in Siria, Riyadh ha ritenuto di essere di fronte ad un'irripetibile opportunità strategica, quella di indebolire significativamente Hezbollah, alfiere degli interessi di Teheran, e al contempo incrementare l'isolamento del suo mortale nemico e competitor regionale. L'esistenza di un asse Damasco-Teheran ha rappresentato il maggiore ostacolo all'influenza saudita nella regione, ma soprattutto all'interno del mondo arabo, di cui la Siria è un attore fondamentale.

Inoltre, l'Arabia Saudita spesso si è trovata come destinatario ultimo di molti dei complotti orditi ai suoi danni dall'Iran e dal suo proxy Hezbollah. Era alla moschea Zaynab, infatti, che miliziani di Hezbollah sotto il comando di Mughniyeh ed operativi iraniani appartenenti alla Forza Qods (unità per le operazioni speciali/clandestine) dei Pasdaran si sono incontrati con estremisti sciiti sauditi per pianificare l'attacco del 1996 contro la base americana di Dhahran nella provincia orientale dell' Arabia Saudita. I sauditi inoltre hanno visto numerosi attacchi, istigati dall'Iran ed eseguiti da Hezbollah e altri proxy, contro l'alleato kuwaitiano, di cui il più eclatante (anche se parzialmente fallito) è il complotto del 1983 contro due ambasciate (USA, Francia), il principale aeroporto e il principale impianto petrolchimico del Paese.

Anche prima della morte del filo-saudita Rafik Hariri, Riyadh aveva dunque i suoi buoni motivi per sperare che l'asse Damasco-Teheran-Hezbollah prima o poi si sfaldasse.

E in questo contesto le proteste in Siria sono l'occasione per "pareggiare i conti", dopo che nel corso della Primavera Araba, i sauditi hanno perso due importanti alleati nel campo anti-sciita, Mubarak e Ben Ali. Se il regime di Assad, che si regge sul minoritario gruppo etnico degli Alawiti (un'eresia dello sciismo, 15% degli abitanti del Paese) dovesse cadere, a succedergli sarebbe probabilmente un governo espressione della schiacciante maggioranza sunnita, che diventerebbe istantaneamente una base d'appoggio da cui destabilizzare e antagonizzare il governo di Hezbollah a Beirut. Questo rivolgimento di fronte nel mashreq porterebbe ad una riduzione dell'influenza regionale iraniana. La perdita dell'unico alleato nella regione forzerebbe invece gli Ayatollah iraniani ad un ripensamento in merito all'espansione della propria sfera di influenza, causerebbe enormi problemi nel sostenere Hezbollah e relegherebbe la teocrazia sciita in un isolamento che, insieme alle sanzioni, sarebbe molto più asfissiante.

## **5. Conclusioni**

La storia del Libano è segnata da divisioni interne, lotte per il potere ed interventi esterni. La situazione attuale non differisce da questo copione. E così il Paese si trova nuovamente sull'orlo di un'ennesima crisi che, inevitabilmente, risente dell'instabilità regionale. I protagonisti cambiano pelle e modificano i propri atteggiamenti, ma la vita politica libanese rimane un sottile gioco di equilibri instabili.

Hezbollah, in un contesto mediorientale che vede i suoi alleati strategici, Siria ed Iran, in difficoltà, per differenti vicende, sta provando ad accrescere la propria importanza politica sul palcoscenico del Paese dei Cedri, mettendo, per ora, un attimo da parte la sua anima di "movimento di resistenza". Questa scelta comporta un maggior spazio di manovra in un momento che vede il Partito di Dio in difficoltà sia sul fronte esterno sia su quello estero.

L'atto d'accusa, infatti, del Tribunale Speciale per la morte di Rafic Hariri, incriminando 4 membri del movimento sciita, ha focalizzato l'azione di Hezbollah verso il boicottaggio dell'istituzione. Essendo questa un organo delle Nazioni Unite e, dunque, di ampio respiro internazionale, il Partito di Dio non ha potuto ricorrere alle solite armi delle manifestazioni di piazza e della minaccia delle armi. Ma ha ampliato il proprio peso politico e marginalizzato, all'interno della compagine governativa, quelle figure più filo-occidentali come Hariri, imponendo, di fatto, all'intero Paese la propria linea nei confronti del Tribunale.

Tale scelta è anche stata dettata dal fatto che il proprio alleato principale per le questioni libanesi, la Siria, sta attraversando un periodo di crisi acuta, dovuta alle manifestazioni contro il regime di Assad. In questo modo ad Hezbollah è venuto meno sia l'appoggio diplomatico, che una Siria stabile avrebbe potuto fornire, sia l'imprescindibile supporto che, in caso di una forzatura più violenta della questione del Tribunale, sarebbe dovuto arrivare dai depositi di armi in territorio siriano.

L'ennesima crisi in Libano dimostra pertanto ancora una volta quanto sia determinante il legame tra le vicende interne e le dinamiche regionali. A maggior ragione in questo momento di grandi sconvolgimenti in tutto il Medio Oriente e il Nordafrica.

## 6. Consigli bibliografici

- Dergham, Raghida, *How Will Iran and Hezbollah Respond to the Syrian Regime's Predicament*, Huffington Post.

[http://www.huffingtonpost.com/raghida-dergham/how-will-iran-and-hezbollah\\_b\\_947168.html](http://www.huffingtonpost.com/raghida-dergham/how-will-iran-and-hezbollah_b_947168.html)

- Riedel, Bruce, *Hezbollah's Triumph and Agony in Lebanon*, Brookings Institution. [http://www.brookings.edu/opinions/2011/0723\\_terrorism\\_riedel.aspx](http://www.brookings.edu/opinions/2011/0723_terrorism_riedel.aspx)

- Riedel, Bruce, *Commentary Saudi Arabia Moves to Take Down Syria, Iran and Hezbollah*, The National Interest.

<http://nationalinterest.org/commentary/saudi-arabia-moves-take-down-syria-iran-hezbollah-5765>

- Salem, Paul, *International Tribunal for Lebanon Domestic and Regional Repercussions*, Carnegie Endowment for International Peace.

<http://carnegieendowment.org/2011/07/08/international-tribunal-for-lebanon-domestic-and-regional-repercussions/2zu>

- Slim, Randa, *Hezbollah's Most Serious Challenge*, The Middle East Channel. [http://mideast.foreignpolicy.com/posts/2011/05/03/hezbollah\\_s\\_most\\_serious\\_challenge](http://mideast.foreignpolicy.com/posts/2011/05/03/hezbollah_s_most_serious_challenge)

- *STL indicts 4 Hezbollah members, seeks arrests*, The Daily Star.

<http://www.dailystar.com.lb/News/Local-News/2011/Jun-30/STL-delegation-meets-with-state-prosecutor.ashx#axzz1byYf6zfZ>

- Young, Michael, *Full Hama becomes the new battleground of Lebanese politics*, The National.

<http://www.thenational.ae/thenationalconversation/comment/hama-becomes-the-new-battleground-of-lebanese-politics>

L'OSSERVATORIO DI POLITICA INTERNAZIONALE È UN PROGETTO DI COLLABORAZIONE TRA SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI E MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI CON AUTOREVOLI CONTRIBUTI SCIENTIFICI.

L'OSSERVATORIO REALIZZA:

## Rapporti

Analisi di scenario, a cadenza annuale, su temi di rilievo strategico per le relazioni internazionali.

## Focus

Rassegne trimestrali di monitoraggio su aree geografiche e tematiche di interesse prioritario per la politica estera italiana.

## Approfondimenti

Studi monografici su temi complessi dell'attualità internazionale.

## Note

Brevi schede informative su temi legati all'agenda internazionale.

## Approfondimenti già pubblicati:

- n. 28 Le assemblee legislative di Afghanistan e Pakistan (ARGO – maggio 2011)
- n. 29 L'emergenza umanitaria al confine tra Tunisia e Libia (CeSI – maggio 2011)
- n. 30 La crisi dei Grandi Laghi (CeSI – maggio 2011)
- n. 31 Cambiamento climatico. Il quadro dell'azione internazionale (CeSPI – maggio 2011)
- n. 32 Cyber-security: Europa e Italia (IAI – maggio 2011)
- n. 33 I rivolgimenti politici in Nord Africa e la riforma della politica euro-mediterranea (IAI – maggio 2011)
- n. 34 Considerazioni politiche e militari sulla crisi in Libia (CeSI – maggio 2011)
- n. 35 La situazione politica in Turchia alla vigilia delle elezioni legislative (ISPI – maggio 2011)
- n. 36 La politica europea di accesso allo spazio. sviluppi futuri e ruolo dell'Italia (IAI – giugno 2011)
- n. 37 Il futuro della Libia e dell'Afghanistan tra debolezze interno e intervento esterno (ISPI – giugno 2011)
- n. 38 La Russia dopo la crisi: i rapporti economici con l'Italia, la cooperazione energetica e il mondo sindacale (ISPI – luglio 2011)
- n. 39 La politica di vicinato della Repubblica Popolare Cinese e il ruolo della Cina nella promozione dell'integrazione regionale in Asia (IAI – agosto 2011)
- n. 40 Il ruolo dei Social Network nelle Rivolte Arabe (CeSI – settembre 2011)
- n. 41 Forze armate in transizione: il caso di Gran Bretagna, Francia e Germania (IAI – settembre 2011)

*Le opinioni riportate nel presente dossier sono riferibili esclusivamente all'Istituto autore della ricerca.*

*Coordinamento redazionale a cura della:*

Camera dei deputati  
SERVIZIO STUDI  
DIPARTIMENTO AFFARI ESTERI  
Tel. 06.67604939  
e-mail: [st\\_affari\\_esteri@camera.it](mailto:st_affari_esteri@camera.it)